

All'interno delle proteste generazionali per la Palestina della New York University

www-972mag-com.translate.google.com/nyu-palestine-campus-protests

April 30, 2024

Le amministrazioni universitarie negli Stati Uniti si sono messe dalla parte sbagliata della storia reprimendo l'ondata di attivismo studentesco.

Di Naim Mousa 30 aprile 2024



Gli studenti protestano in solidarietà con i palestinesi alla New York University, New York, 29 aprile 2024. (Naim Mousa)

Nelle ultime due settimane, i campus universitari americani da una costa all'altra hanno visto un'esplosione di proteste filo-palestinesi, tutte con più o meno le stesse richieste: un cessate il fuoco a Gaza, il disinvestimento delle aziende che traggono profitto dalla guerra, il boicottaggio delle istituzioni accademiche israeliane, e tutela della libertà di parola nel

campus. Sono passati decenni dall'ultima volta che le università americane hanno assistito a una tale ondata di attivismo studentesco, assicurandosi che questo momento definirà una generazione.

Ciononostante, le amministrazioni universitarie hanno fatto in modo di mettersi dalla parte sbagliata della storia, scegliendo di reprimere ferocemente i manifestanti studenteschi piuttosto che ascoltare le loro richieste. Così facendo, però, hanno innescato un movimento che prolifera sia a livello nazionale che internazionale, e che non mostra segni di cedere alla repressione.

La New York University (NYU), dove studio, ha assistito alle più grandi proteste filo-palestinesi della sua storia, con centinaia di studenti che hanno eretto un accampamento nel campus in solidarietà con i palestinesi e hanno protestato contro quella che percepiscono come complicità dell'università nella guerra in corso in Israele. su Gaza. Eppure i resoconti che circondano queste proteste sono pieni di false accuse e disinformazione, comprese le affermazioni secondo cui l'accampamento rendeva il campus insicuro e violava le politiche universitarie. Avendo partecipato ed essendo stato io stesso testimone delle proteste, voglio mettere le cose in chiaro.

L'accampamento – conosciuto dai manifestanti e dai loro sostenitori come la “zona liberata” – è stato allestito nelle prime ore di lunedì 22 aprile, presso la Gould Plaza dell'università. Gli studenti hanno chiesto che la New York University disinvestisse dai produttori di armi che traggono profitto dagli attacchi israeliani contro i palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, e che l'università chiuda il suo campus di Tel Aviv, che i manifestanti vedono come una legittimazione del colonialismo dei coloni israeliani.

Poco dopo la creazione dell'accampamento, il personale di sicurezza della New York University ha sigillato l'area. Hanno impedito agli studenti dell'accampamento di uscire e raccogliere le provviste di cui avevano tanto bisogno, e hanno impedito ad altri studenti di unirsi o di esprimere solidarietà ai loro coetanei. Alla fine, gli studenti manifestanti fuori dall'accampamento hanno sfondato le recinzioni, a quel punto l'università ha dichiarato illegale la protesta, sostenendo che gli studenti stavano “sconfinando” nel loro stesso campus.



Gli studenti protestano in solidarietà con i palestinesi alla New York University, New York, 28 aprile 2024.
(Naim Mousa)

In risposta all'intervento della sicurezza della New York University, i manifestanti hanno raccolto ulteriore sostegno da parte degli studenti: in poche ore, il numero dei manifestanti è arrivato a centinaia. Questa rapida mobilitazione si è intensificata quando si è diffusa la notizia che l'accampamento minacciava di essere evacuato e che gli studenti erano arrestati. La protesta è stata particolarmente diversificata, con un'ampia rappresentanza di vari contesti etnici, religiosi e nazionali uniti contro il genocidio.

Lunedì sera, intorno alle 20:00, con l'approvazione dell'amministrazione universitaria, gli agenti della polizia di New York vestiti in tenuta antisommossa, armati di manganelli e spray al peperoncino, sono entrati per disperdere violentemente la folla, subito dopo che gli studenti ebrei avevano tenuto un seder pasquale, e mentre gli studenti musulmani hanno iniziato una preghiera di gruppo. La polizia si è fatta strada attraverso la barriera umana che altri studenti e sostenitori avevano formato per proteggere l'accampamento, ha sfrattato i manifestanti, ha distrutto l'accampamento e ha arrestato quasi 150 persone, sia studenti che docenti.

Dopo la repressione della polizia, i manifestanti rimasti hanno marciato verso il quartier generale della polizia di New York, non lontano dal campus. Questa marcia è stata sia una continuazione della protesta iniziale contro il genocidio, sia una sfida diretta alla percepita

persecuzione degli attivisti filo-palestinesi. I manifestanti, imperterriti e determinati a esprimere solidarietà agli arrestati, hanno mantenuto la loro presenza fuori dalla questura mentre i detenuti venivano lentamente rilasciati uno per uno nelle prime ore del mattino.

In mezzo a queste tensioni, l'amministrazione della New York University ha adottato ulteriori misure restrittive bloccando l'accesso di tutti gli studenti alle strutture chiave del campus, compresi i dormitori studenteschi, impedendo a molti di loro di entrare nelle loro residenze anche se era notte fonda e fuori faceva più freddo. Molti studenti hanno visto questo come una forma inutile e oltraggiosa di punizione collettiva contro l'intero corpo studentesco.

"È stato pacifico e hanno risposto con la violenza"

Contrariamente a quanto affermato dall'amministrazione, all'interno del campo non si sono verificati episodi di violenza o di antisemitismo. Le manifestazioni sono state davvero rumorose – con canti e tamburi – ma sono rimaste pacifiche e disciplinate per tutto il tempo. La tensione fisica e la violenza sono emerse dalle azioni della polizia di New York solo quando è arrivata in gran numero e in completa attrezzatura antisommossa, in un'escalation allarmante. Questa eccessiva presenza della polizia ha portato a un'indebita pressione sui manifestanti, con il marciapiede esterno che è diventato pericolosamente sovraffollato.

Una dichiarazione rilasciata dalla sezione della New York University dell'American Association of University Professors afferma che i membri della facoltà hanno tentato di negoziare con la leadership della New York University, inclusa la neo-nominata presidente Linda Mills, per allentare le tensioni e gestire la folla in sicurezza consentendo a più titolari di carta d'identità della New York University di entrare la piazza dove sorgeva l'accampamento e dove si svolgeva la protesta. Tuttavia, dopo alcuni progressi nei negoziati, la dirigenza universitaria ha improvvisamente interrotto le comunicazioni con questi docenti e ha invitato la polizia a sedare la protesta.

Gli studenti della New York University, coinvolti o meno nelle proteste, sembravano generalmente condividere la reazione di questi docenti alla repressione. Uno studente presente alla protesta, che ha preferito rimanere anonimo per paura di persecuzioni da parte dell'università, ha affermato che la risposta dell'amministrazione è stata "esagerata", aggiungendo: "Non era proporzionale alla protesta. Era pacifico e loro hanno risposto con la violenza".



Gli studenti protestano in solidarietà con i palestinesi alla New York University, New York, 28 aprile 2024.
(Naim Mousa)

Un altro studente, che non è stato coinvolto nella protesta ma ha voluto rimanere anonimo, ha detto: "La risposta dell'amministrazione avrebbe potuto essere sicuramente più pacifica. Non c'è bisogno di poliziotti". Lo studente ha anche osservato che le proteste avrebbero potuto essere un'opportunità di discussione e dialogo tra gli studenti del campus su ciò che sta accadendo a Gaza e sul ruolo dell'università nella guerra, ma tale opportunità è stata fermamente respinta dall'amministrazione. "La nostra scuola non sta facendo nulla per promuovere alcun tipo di dialogo e comprensione e sta solo usando la polizia per cercare di porre fine a questa situazione", hanno detto.

"Se i piani alti avessero ascoltato gli studenti invece di coinvolgere la polizia, la questione sarebbe stata risolta molto meglio", ha continuato lo studente. "Penso che ci sia molta pressione da parte dei donatori affinché si ponga fine a questa situazione il più rapidamente possibile, anche se ciò significa che i rettori universitari subiranno il colpo".

Mercoledì, due giorni dopo la distruzione dell'accampamento, gli studenti della New York University hanno organizzato un picchettaggio davanti alla biblioteca Elmer Holmes Bobst dell'università, mentre un piccolo gruppo di contro-manifestanti filo-israeliani li accusava di sostenere il terrorismo e l'antisemitismo. Venerdì 26 aprile, gli studenti della New York University hanno ristabilito il loro accampamento fuori dal John A. Paulson Center di recente costruzione, costato 1,2 miliardi di dollari.

Il 29 aprile, l'amministrazione della New York University ha minacciato di sospendere gli studenti che avrebbero partecipato all'accampamento se non fossero stati evacuati entro mezzogiorno, con gli amministratori della Columbia University che hanno emesso un ultimatum simile. I corpi studenteschi di entrambe le università, così come di CUNY (CCNY), FIT e The New School, si sono mobilitati in un appello per difendere gli accampamenti in tutta New York City. Nessuno degli accampamenti è stato evacuato al momento della stesura di questo articolo.

Nel frattempo, le proteste alla Columbia hanno raggiunto un'affluenza senza precedenti – quasi il triplo rispetto a quella del primo giorno dell'accampamento – poiché alcuni funzionari americani, tra cui il presidente della Camera Mike Johnson, hanno chiesto il dispiegamento della Guardia Nazionale per reprimere le proteste. Questo appello inquietante è stato particolarmente degno di nota considerando l'imminente 54esimo anniversario del massacro dello Stato del Kent, quando le truppe della Guardia Nazionale uccisero quattro studenti e ne ferirono altri nove alla Kent State University per aver protestato contro il coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam.

Fiamme eterne di solidarietà

Le proteste in corso alla New York University per la guerra a Gaza, ovviamente, non si svolgono in modo isolato. Da quando gli studenti della Columbia hanno eretto il loro accampamento due settimane fa, ci sono stati accampamenti simili, sit-in o altre forme di protesta su larga scala in oltre 120 università americane. La risposta da parte dei funzionari federali, statali e locali, nonché delle amministrazioni universitarie, è stata rapida, violenta e implacabile.

In soli 10 giorni, oltre 1.000 studenti, docenti e attivisti furono arrestati nei campus universitari americani. A Boston, 108 studenti dell'Emerson College sono stati arrestati e quattro agenti di polizia sono rimasti feriti; da allora il governo studentesco di Emerson ha chiesto al presidente del college di dimettersi. In un evento davvero atroce alla Northeastern University, sempre a Boston, oltre 100 studenti sono stati arrestati dopo che un agitatore filo-israeliano che portava una bandiera israeliana aveva gridato disgustosamente "Uccidete gli ebrei!" che l'amministrazione universitaria ha utilizzato come pretesto per autorizzare arresti di massa da parte della polizia.

Dall'altra parte del paese, presso l'Università della California del Sud, 93 persone sono state arrestate dalla polizia di Los Angeles, con segnalazioni di proiettili di gomma sparati contro i manifestanti. L'università ha anche annullato l'evento principale di inizio anno a causa delle proteste (l'università ha citato le preoccupazioni per la sicurezza del campus). Gli studenti di numerose scuole del sistema dell'Università della California, comprese l'UC Berkeley e l'UCLA, hanno allestito accampamenti; quello dell'UC Berkeley è uno dei più grandi del paese e conta almeno 150 tende.

All'Università del Texas – Austin, la polizia in tenuta antisommossa e a cavallo ha represso violentemente gli studenti e arrestato almeno 50 persone, tra cui almeno un giornalista, dopo che il governatore dello stato, Greg Abbott, aveva falsamente etichettato le proteste come antisemite. Nel frattempo, all'Università dell'Indiana e all'Università statale dell'Ohio, secondo quanto riferito, i cecchini della polizia sarebbero stati schierati sui tetti che si affacciavano sui luoghi della protesta. Alla Washington University di St. Louis, la candidata presidenziale del Partito Verde Jill Stein e il suo responsabile della campagna sono stati arrestati insieme ad 80 studenti. Alla Cornell University, almeno quattro studenti sono stati sospesi per aver contribuito a organizzare un accampamento nel loro campus. Anche uno degli studenti è stato sfrattato dal suo alloggio nel campus.

Nonostante gli sforzi delle amministrazioni universitarie per reprimere le proteste, l'attivismo degli studenti è indicativo di cambiamenti più ampi nel panorama sociale e politico americano che le università e i funzionari politici non saranno in grado di controllare. Le proteste rappresentano un punto di svolta: le generazioni più giovani sono più radicali dei loro genitori nel sostegno alla liberazione della Palestina e stanno sviluppando un'analisi più critica del proprio sistema politico. Stanno cominciando a superare il mero scontento per lo status quo e, sempre più spesso, a chiedere la sua sostituzione con un nuovo sistema più giusto.

Anche la violenta repressione da parte delle istituzioni accademiche americane solleva serie preoccupazioni riguardo alle loro priorità. Migliaia di manifestanti pacifici – studenti, docenti e membri della comunità – si sono riuniti in risposta a una guerra brutale e hanno incontrato ostilità e violenza. La volontà delle università di criminalizzare il dissenso e di collaborare con la polizia per mettere a tacere i propri studenti dimostra un disprezzo per la libertà di parola e il discorso aperto che minaccia di andare oltre gli eventi delle ultime due settimane.

Le università e i loro rettori che stanno reprimendo i propri studenti passeranno alla storia come coloro che hanno ostacolato un movimento per la giustizia e la libertà. Saranno ricordati come i soldati di un impero in rovina che cerca disperatamente di mantenere i suoi legami con uno dei regimi più violenti della storia moderna, che sta perpetrando l'occupazione militare più sofisticata su un altro popolo che il mondo abbia mai visto. Gli studenti, invece, saranno ricordati come fiamme eterne di progresso e di solidarietà.

Naim Mousa è un cittadino palestinese israeliano di Nazareth attualmente residente a New York. È uno studente del quarto anno alla New York University e lavora nel Dipartimento Internazionale del Mossawa Center - The Advocacy Center for Arab Citizens of Israel.